

Il territorio come luogo di negoziazione dei diritti: analisi degli accordi territoriali in Piemonte

Giovanna Spolti

Introduzione

A partire dalla metà degli anni novanta il problema delle risorse disponibili sul territorio raggiunge ormai il livello di guardia a causa delle politiche fiscali territoriali che mortificano le spinte di autonomie locali, mentre il rischio che incombe sulla tenuta dei servizi diventa sempre più incontenibile. In questo contesto negli ultimi anni anche in Piemonte, come altrove, si diffonde la pratica della negoziazione territoriale, attraverso la quale il tema dello sviluppo locale si concilia con l'esigenza di partecipazione e codeterminazione¹ del processo decisionale.

L'intreccio tra i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza si fa sempre più fitto e il sindacato si trova a dover prendere posizione su questioni che esulano dai luoghi classici del lavoro. Le nuove istanze locali che scaturiscono anche dalle nuove politiche del lavoro fanno sì che si compia un processo di traslazione del ruolo del sindacato, non più solo nella «fabbrica», ma anche

* Giovanna Spolti è ricercatrice dell'Ires «Lucia Morosini».

¹ Con questa espressione si richiama il concetto di un'azione volta alla determinazione congiunta da parte di soggetti distinti, rappresentativi di interessi potenzialmente in conflitto. Storicamente il concetto di codeterminazione è stato usato per descrivere istituti partecipativi nell'ambito delle relazioni industriali – il più noto è quello sperimentato nella Germania Federale con la *Mitbestimmung*; prima adottato nell'industria siderurgica poi da altri settori economici; la codeterminazione ha rappresentato un'esperienza in cui il management aziendale riconosceva all'organizzazione sindacale spazi decisionali (con diritto di veto) su tematiche importanti circa l'organizzazione e la strategia aziendale. La codeterminazione, spesso utilizzata come sinonimo di «codecisione», rimanda a processi decisionali in cui i partner, specificamente la direzione aziendale, *cede quote di autorità*, condivide la risorsa decisionale con altri soggetti coinvolti nella vita economica. Nel contesto di questa ricerca la codeterminazione è una variante di partecipazione, ma caratterizzata da accettazione piena e fiduciaria della logica di cooperazione come la più vantaggiosa per entrambi i partner sociali. Presuppone, quindi, una maggiore simmetria delle opportunità a disposizione delle parti. Vedi Carrieri M. (1994), *Tra partecipazione e codeterminazione*, in *Il Progetto*, 83/84, settembre-dicembre.

nella città. Le organizzazioni sindacali sono divenute attori importanti e riconosciute come soggetti portatori di interessi per conto del cittadino non più solo come lavoratore, ma come anziano, bambino, donna, migrante ecc.

Lo strumento che legittima questo ruolo del sindacato è quello della concertazione, riprendendo la definizione riportata dal Cnel, che ricalca il nucleo fondante della «filosofia» del Protocollo del 23 luglio 1993. Parlare di concertazione, a livello decentrato, significa fare riferimento a una forma di dialogo e di confronto di tipo triangolare tra amministrazione e forze sociali ed economiche. In questo modo, le parti contraenti si assumono responsabilità su temi di rilievo politico generale, in ottemperanza al principio di sussidiarietà orizzontale, rimanendo in un ambito di propria competenza.

In particolar modo, un valido processo di concertazione viene assunto, in molte regioni, come punto di partenza per la definizione di politiche di programmazione locale. In realtà, la concertazione viene applicata in maniera eterogenea nell'ambito delle diverse realtà italiane, soprattutto vengono adottati strumenti diversi in funzione dei contesti socio-economici che caratterizzano gli specifici territori in cui è attuata².

In Piemonte, come altrove, con la contrattazione territoriale il territorio diviene sede per ricercare azioni e percorsi condivisi con altri soggetti di rappresentanza collettiva: associazioni, cittadini, utenti, consumatori, studenti, giovani, uniti insieme per promuovere e difendere i diritti di cittadinanza. Il ruolo del sindacato è sempre stato anche quello di difendere le politiche dei redditi, cioè di confrontarsi con le politiche tariffarie e tributarie, con il sistema dei prezzi e con la tutela all'accesso ai servizi sociali primari; in altri termini, la difesa dei diritti di cittadinanza richiede un'estensione del raggio d'azione che investe l'amministrazione e valorizza il ruolo del sindacato come soggetto reale di rappresentanza.

Lo scopo di quest'iniziativa è fare il punto su ciò che è stato fatto in Piemonte in questi ultimi anni. I dati che ne scaturiscono sono il risultato di un momento di confronto e di analisi frutto dell'attività di monitoraggio dell'Osservatorio permanente sulla contrattazione territoriale³, istituito in Piemonte nel 2005 e divenuto strumento comune per una programmazione più consapevole e partecipata.

² Vedi www.cnel.it

³ L'Osservatorio sulla contrattazione territoriale in Piemonte è disponibile e consultabile in www.cgiltorino.it

2. La negoziazione territoriale in Piemonte. Analisi degli accordi

2.1 La diffusione dell'attività negoziale

Nel corso di questi ultimi anni si è verificato in Piemonte un progressivo aumento dell'attività di negoziazione sociale territoriale. Come vedremo nel corso di questa breve analisi, ai tavoli negoziali l'interlocutore di riferimento del sindacato è spesso e quasi ovunque l'ente locale, nella fattispecie il Comune. Cronologicamente lo sviluppo della negoziazione con gli enti locali non è casuale in quanto coincide con il periodo della maggiore autonomia decisionale e strategica che questi ultimi hanno via via assunto in termini finanziari.

Il periodo di riferimento per l'attività di monitoraggio e di osservatorio degli accordi territoriali è quello che va dal 2000 al luglio 2006⁴. Un periodo breve e sicuramente non esaustivo dell'attività di negoziazione, ma che riunisce il maggior numero di documenti contrattuali esistenti oggi in Piemonte. L'Osservatorio ha raccolto complessivamente 346 documenti siglati dal sindacato e dai vari enti, il materiale è stato attentamente analizzato per poi essere codificato secondo i contenuti espressi (Fig. 1). La sistematizzazione dei documenti all'interno di un database ne ha permesso, grazie a un processo informatico, un'analisi di tipo quantitativo utile alla definizione di indici e di parametri che spesso lasciano spazio a valutazioni in termini di efficacia e di efficienza dell'attività negoziale.

Dal punto di vista dell'andamento della raccolta dei documenti nei vari anni possiamo affermare di essere di fronte a una distribuzione che presenta un andamento irregolare ma tendenzialmente in crescita⁵.

Per avere una valutazione adeguata e obiettiva della copertura dell'attività della negoziazione sul territorio regionale, secondo il metodo utilizzato da I-da Regalia (2003)⁶, è necessario *calcolare il tasso di diffusione della negoziazione sociale*, dato dal rapporto percentuale tra il numero di comuni cui è stato firmato almeno un «accordo» e il numero di comuni presenti in un comprensorio territoriale, nel nostro caso la provincia (Fig. 2).

⁴ Al momento della stesura del presente articolo è in corso la raccolta degli accordi siglati nel corso del 2007.

⁵ Per il 2006 i documenti raccolti si fermano al mese di luglio, per i restanti mesi la documentazione verrà consegnata insieme agli accordi siglati nella prima parte del 2007.

⁶ Regalia I. (a cura di) (2003), *Negoziare i diritti di cittadinanza. Concertazione del welfare locale a tutela della popolazione anziana*, Milano, Franco Angeli, p. 4.

Fig. 1 – Andamento annuo degli accordi raccolti dall'Osservatorio sulla contrattazione territoriale del Piemonte (% sul totale)

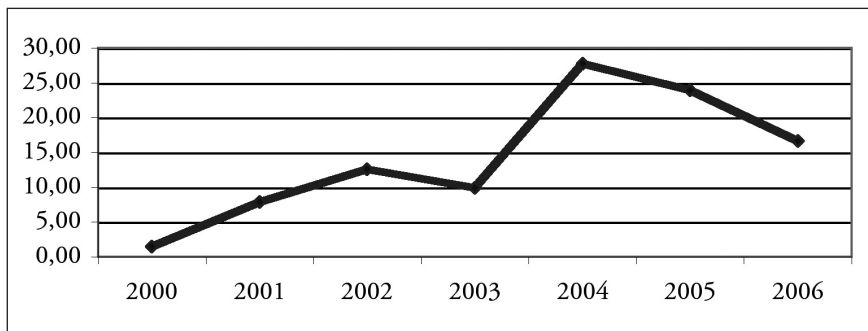
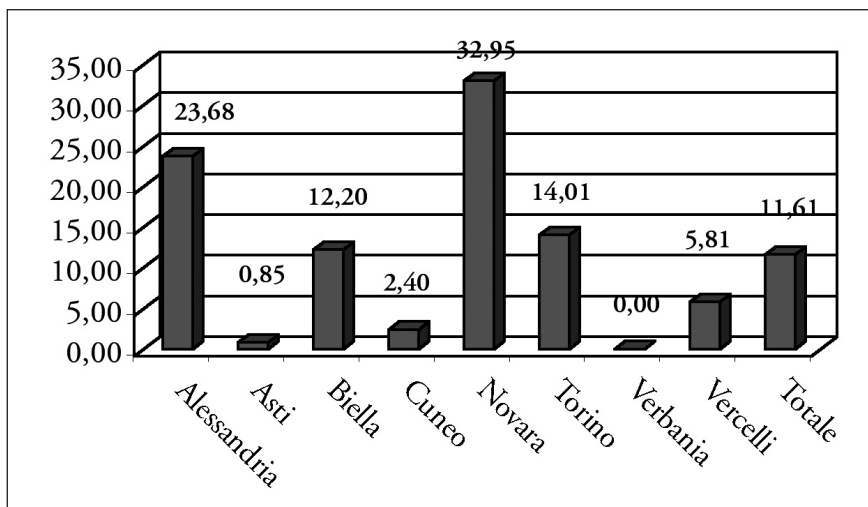


Fig. 2 – Tasso di diffusione provinciale degli accordi (2000-2006) (valori %)



Anche se in termini assoluti il territorio con il maggior numero di accordi è quello di Alessandria (che conta a oggi la sottoscrizione di 98 intese), il tasso di diffusione indica che il territorio più coperto dalla negoziazione risulta essere quello di Novara dove, dal 2000 a oggi, nel 33 per cento dei propri comuni si è sottoscritto almeno un documento negoziale. Anche se la dif-

ferenza tra i due territori non è altissima, in termini di valutazione possiamo quindi ipotizzare che sul territorio di Alessandria, dove il numero di documenti è maggiore, esiste una tradizione negoziale più abitudinaria, di routine, che raggiunge sempre i medesimi comuni e a rilento si espande in nuovi territori.

Molto probabilmente la forma negoziale utilizzata maggiormente è quella confermativa: si determina una prassi di reiterazione di un «accordo» di anno in anno sul medesimo territorio. Il meccanismo che può spiegare questa scelta va ricondotto alla necessità di evitare l'onere di costruire rapporti negoziali con nuovi referenti, i quali spesso comportano problemi di riconoscimento del sindacato in qualità di soggetto attivo nelle politiche territoriali; è meno «costoso», sotto il profilo della mobilitazione delle risorse (tempo, riconoscimento di identità, rappresentanza), riproporsi agli enti nei quali questo processo di legittimazione è già avvenuto, rendendo così meno arduo il percorso negoziale. Guardando ai dati del 2005, quando si registrava il 27,5 per cento dei territori coperti dalla negoziazione, scopriamo che in un anno a Novara si è realizzata una veloce e importante espansione dell'attività negoziale, raggiungendo una copertura prossima al 33 per cento. Questa dinamica comporta che le rappresentanze sindacali novaresi si rapportino di volta in volta con nuovi referenti, favorendo l'espansione dell'abitudine alla pratica negoziale.

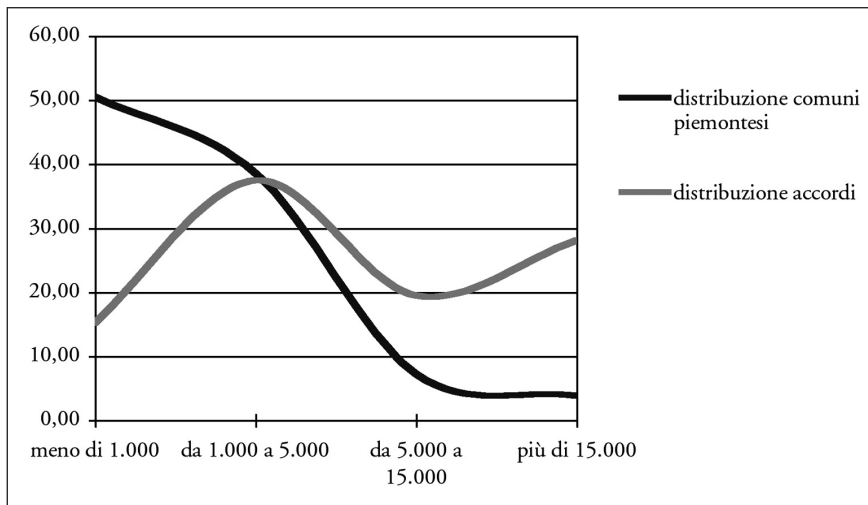
Come si evince dalla Fig. 2 il quadro sottolinea una diffusione negoziale a «macchia di leopardo» e non totalmente soddisfacente: solo due degli otto territori provinciali hanno raggiunto con la negoziazione quasi un quarto dei comuni di propria competenza, i restanti sei non arrivano alla diffusione del 15 per cento. Alla luce di questi dati possiamo rilevare come il percorso del sindacato sia ancora in salita e le difficoltà a instaurare con gli enti un rapporto contrattuale siano ancora molte. Questa valutazione un po' drastica non deve però farci dimenticare che l'esperienza della negoziazione territoriale, per la quale il sindacato esce dai luoghi di lavoro e s'impegna a contrattare diritti e strategie sociali estranei al modo della produzione, è molto più recente in Piemonte che altrove. Ci auspichiamo, quindi, che questo quadro sia solo il ritratto di una fase non ancora in piena espansione, che lascia spazio a previsioni sicuramente più rosee e soddisfacenti.

La distribuzione degli «accordi» varia anche secondo la dimensione del comune. Dalla Fig. 3 osserviamo che i comuni piemontesi sono per la

metà piccolissimi, con meno di 1.000 abitanti; se a essi aggiungiamo quelli medio-piccoli, con popolazione fino a 5.000 abitanti, copriamo il 90 per cento del territorio regionale. In termini di negoziazione sociale, il materiale raccolto nei comuni piccolissimi corrisponde solo al 15,11 per cento e sale al 37 per i comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Nel complesso, in quelli medio-piccoli riscontriamo un documento ogni 14,7 comuni.

Come evidenziato in precedenti ricerche sul tema della negoziazione territoriale (Regalia, 2003), anche i nostri dati confermano che la maggior parte dell'attività negoziale si svolge soprattutto nei centri medio-grandi, dove i rapporti di forza sono più equilibrati e dove il sindacato dispone di maggiori risorse umane e strategiche: infatti, in quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti il numero di documenti siglati è di 1 ogni 2 comuni.

Fig. 3 – Distribuzione dei comuni e degli «accordi» per classe di ampiezza demografica



2.2 I beneficiari della negoziazione

Quando si parla di negoziazione prima, e di concertazione poi, possiamo riferirci in modo anche sottinteso al fine intrinseco che queste modalità di interazione comportano: mettere a disposizione degli attori sociali nuove opportunità d'azione per migliorare il ruolo della pratica concertativa co-

me sostegno allo sviluppo, che nel nostro caso si traduce in sostegno allo sviluppo sociale e territoriale. Secondo questa logica, la condizione essenziale è che in questo circolo virtuoso di interazione tra i diversi attori sociali s'instauri un meccanismo tale da determinare vantaggi a somma positiva per tutti gli interessi in gioco (Visser, 1998), che permetta di intervenire su strumenti (politiche dei redditi, dei prezzi, fiscali e tariffarie, socio-assistenziali) che possano dare vita a scambi vantaggiosi per i soggetti più deboli, nel nostro caso cittadini con meno risorse⁷.

La decisione di classificare i soggetti destinatari della negoziazione sociale in tipologie di beneficiari nasce proprio dall'esigenza di sapere quali sono i soggetti che la negoziazione tende maggiormente a tutelare in termini di diritti. Abbiamo definito perciò le seguenti tipologie:

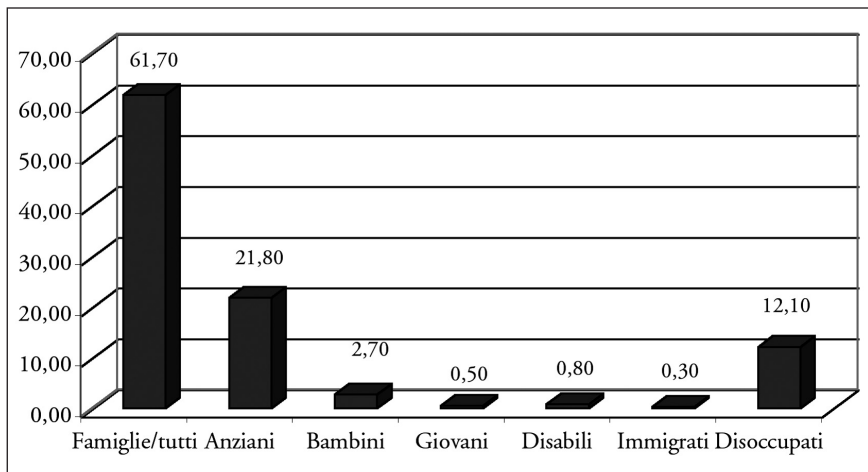
- famiglie/tutti
- anziani
- bambini
- giovani
- disabili
- immigrati
- disoccupati

Con la categoria di «famiglie/tutti» abbiamo voluto indicare tutti i soggetti non distinguibili in modo esclusivo; in generale si tratta dei beneficiari di «accordi» che trattano temi più generalizzati, destinati a cittadini in senso lato o alle famiglie nel loro complesso senza particolare specificazione (ad esempio, politiche tributarie e tariffarie e fiscali, politiche sulla sicurezza, politiche sui trasporti ecc.) (Fig. 4).

In particolare molti degli sforzi fatti in questi ultimi anni, attraverso l'attività negoziale in ambito territoriale, vanno nella direzione di migliorare le condizioni di vita degli anziani, che notiamo essere tra i maggiori beneficiari delle politiche introdotte con gli «accordi» territoriali raccolti. Molto bassa è l'incidenza dell'attività negoziale per le altre categorie di beneficiari. Se gli anziani sono tra i maggiori beneficiari delle politiche negoziali, lo dobbiamo anche alla rappresentatività e alla costanza del sindacato pensionati che, con forza e dedizione, si trova spesso in prima linea, per interesse diretto o per delega, ad affrontare i temi della negoziazione insieme alla confederazione.

⁷ Carrieri M. (2001), *Agire per accordi. La concertazione nazionale e locale*, Roma, Ediesse.

Fig. 4 – I soggetti beneficiari della negoziazione



2.3 I temi della negoziazione

In questo paragrafo invece affronteremo, sempre in termini descrittivi, i temi che essa ha affrontato, cercando di fornire ove possibile un quadro di tipo quantitativo. Il punto di partenza di tutto questo lavoro è stato focalizzare la nostra attenzione sulle materie che la negoziazione sociale ha «regolamentato» in questi anni. Sulla base delle analisi fatte abbiamo suddiviso i temi in 14 aree, ciascuna delle quali scindibile in ulteriori sotto aree:

- politiche socio-sanitarie (livello macro)
- politiche socio-assistenziali
- esclusione, povertà, vulnerabilità
- immigrazione
- infanzia e adolescenza
- tasse, tariffe e tributi
- politiche abitative
- sicurezza urbana
- sviluppo ambientale
- politiche di sviluppo e per il lavoro
- politiche del personale
- famiglia
- disabilità
- premessa politica, relazioni sindacali, modalità procedurali

Nell'intero panorama dei 346 accordi raccolti ed elaborati finora, i temi sopra elencati sono stati trattati nel loro complesso per ben 2.487 volte. Questo significa che ci sono molti accordi che trattano più temi: l'82,7 per cento ne tratta almeno 2, il 45,1 almeno 8.

I temi della finanza locale e delle politiche di bilancio rappresentano le aree dove l'azione contrattuale trova maggiore spazio e diffusione. In effetti, il momento della discussione dei bilanci preventivi è divenuto negli anni un appuntamento formale dove il sindacato incontra gli enti locali, cercando di interferire e migliorare gli aspetti legati alla tutela del reddito, alla salvaguardia del potere d'acquisto e al miglioramento dei servizi sociali; aspetti che quindi ricadono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini, passando inesorabilmente dalle strategie di impiego delle risorse, quindi dalle pagine dei bilanci comunali. Soprattutto per questo motivo in Piemonte, come altrove, in questi ultimi anni il sindacato si è impegnato particolarmente, con l'ausilio dell'Ires Lucia Morosini, alla costruzione di strumenti e osservatori, primo fra tutti l'Osservatorio sull'analisi dei bilanci degli enti locali⁸.

La distribuzione dei contenuti negoziati ci conferma che l'area relativa a tasse, tariffe e tributi è presente nel nostro osservatorio per ben 840 volte, cioè il 33,6 per cento sul totale dei temi, e il 242,8 per cento del totale degli accordi raccolti (la percentuale è superiore a 100 perché in ogni accordo si raccolgono più temi). Segue il tema delle politiche socio-assistenziali, che incontriamo 705 volte (pari al 28,4 per cento del totale dei temi e al 203,8 degli accordi raccolti). Diffusa è anche la presenza dei temi inerenti alle politiche socio-sanitarie, presenti 224 volte, e quella dei temi inerenti ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Tab. 1).

Se passiamo all'analisi dei sottotemi più specifici, sviluppati nei territori con la negoziazione sociale e riportati in Tab. 2, osserviamo che la tematica della Tarsu è quella più ricorrente, seguita dal tema dell'Ici. Vengono poi le politiche più generali di assistenza sociale, i centri diurni, di incontro e di tempo libero per gli anziani, i servizi domiciliari.

Molto alta è anche la presenza degli «accordi» in cui compaiono temi relativi a relazioni sindacali e modalità concertative. Si tratta di atti di natura normativo-procedurale, che riguardano la continuità nel tempo dei rapporti tra amministrazioni e sindacati, da cui deduciamo che l'opera di negoziazione

⁸ Per informazioni e contatti riguardanti l'Osservatorio, vedi www.irescglitorino.it

ne presuppone un'intensa attività di natura relazionale che scaturisce in una notevole produzione di documenti finalizzati alla trasparenza e alla legittimazione dei ruoli nei vari tavoli sociali.

Ancora poca diffusa è la negoziazione sui temi relativi alle povertà e alle esclusioni sociali, sia come recupero delle povertà sia come attività di monitoraggio di fattori che possono influire sulla qualità della vita sociale ed economica, in particolare dei ceti meno abbienti (un esempio in questa direzione è dato dalla diffusione di «osservatori sui prezzi»). Anche la questione abitativa non sembra essere un tema di importanza prioritaria e, insieme a essa, le politiche per gli immigrati, le politiche scolastiche e quelle per i detenuti.

Concludendo la breve analisi sui temi, possiamo affermare che alcuni di importanza più generale o d'interesse specifico per alcune categorie, come quella degli anziani, risultano essere più sentiti, più discussi e anche più incanalati verso modalità di confronto ormai rodiate. Per altro, di sicuro interesse per il sindacato, il cammino, seppur su un sentiero fertile di stimoli, è ancora lungo e forse faticoso; vale la pena perseguirlo nel tempo affrontando sempre nuove modalità e nuovi attori, magari aprendo la via a modelli concertativi, tavoli sociali e nuovi soggetti «delegati sociali» portatori di interessi più allargati.

Tab. 1 – Distribuzione dei temi negoziati: macroaree

<i>I temi della contrattazione</i>	<i>Presenza del tema</i>	<i>% presenza del tema</i>	<i>% sul totale degli accordi</i>
Politiche socio-sanitarie	224	9	64,37
Politiche socio-assistenziali	705	28,4	203,8
Esclusione, povertà, vulnerabilità	90	3,6	26,1
Immigrazione	24	1	6,9
Infanzia e adolescenza	187	7,6	53
Tasse, tariffe e tributi	840	33,6	242,8
Politiche abitative	115	4,6	33,3
Sviluppo ambientale	2	0,1	0,6
Politiche di sviluppo per il lavoro	72	2,9	20,8

Tab. 1 – Segue

<i>I temi della contrattazione</i>	<i>Presenza del tema</i>	<i>% presenza del tema</i>	<i>% sul totale degli accordi</i>
Famiglia	61	2,4	14,6
Disabilità	13	0,6	3,8
Premessa politica, relazioni sindacali, modalità procedurali	154	6,2	44,5
Totale	2487	100	

Tab. 2 – Distribuzione dei temi negoziati: macrotemi e sottotemi

<i>I temi della contrattazione</i>	<i>Presenza del tema</i>	<i>% presenza del tema</i>	<i>% sul totale degli accordi</i>
Politiche socio-sanitarie			
Politiche socio-sanitarie varie	68	2,7	19,37
Politiche socio-sanitarie (programmaz., delega a consorzi)	51	2,1	14,7
Piani sociali di zona - ruolo Ipab	105	4,2	30,3
Politiche socio-assistenziali (livello generico)			
Politiche socio-assistenziali varie	188	7,6	54,3
Interventi di sostegno economico, assegni di cura, minimo vitale	74	3	21,4
Azioni a favore della domiciliarità	172	6,9	49,7
Centri diurni	121	4,9	35
Telesoccorso	77	3,1	22,3
Soggiorni climatici	73	2,9	21,1
Esclusione, povertà, vulnerabilità			
Esclusione, povertà, vulnerabilità	66	2,7	19,1
Monitoraggio (osservatori comunali ecc.)	2	0,1	0,6
Osservatorio andamento dei prezzi	1	0	0,3
Accordi locali per prezzi calmierati	3	0,1	0,9
Misure di contrasto alla povertà e prevenzione rischio sociale	18	0,7	5,2

Tab. 2 – Segue

<i>I temi della contrattazione</i>	<i>Presenza del tema</i>	<i>% presenza del tema</i>	<i>% sul totale degli accordi</i>
Immigrazione			
Diritti di cittadinanza ai migranti	17	0,7	4,9
Politiche di sostegno all'immigrazione	7	0,3	2
Infanzia e adolescenza			
Infanzia e adolescenza varie	5	0,2	1,4
Politiche per la prima infanzia	71	2,9	20,5
Scuole dell'infanzia (materne)	62	2,5	17
Diritto allo studio pre e post-scuola	34	1,4	9,8
Politiche giovanili	15	0,6	4,3
Tasse, tariffe e tributi			
Tasse, tariffe e tributi varie	31	1,2	9
Certificazione Isee (criteri, regolamenti, monitoraggio)	159	6,4	46
Tarsu (esenzioni, agevolazioni)	225	9	65
Ici (aliquote, detrazioni, recupero evasione)	219	8,8	63,3
Tariffe trasporti locali	90	3,6	26
Tariffe MultiUtility	108	4,3	31,2
Altre fonti di finanziamento	8	0,3	2,3
Politiche abitative			
Politiche abitative (livello generico)	18	0,7	5,2
Piani di edilizia residenziale pubblica - incremento patrimonio	30	1,2	8,7
Emergenza abitativa (sfratti, morosità)	13	0,5	3,8
Fondo per l'affitto	54	2,2	15,6

Tab. 2 – Segue

<i>I temi della contrattazione</i>	<i>Presenza del tema</i>	<i>% presenza del tema</i>	<i>% sul totale degli accordi</i>
Sviluppo ambientale	2	0,1	0,6
Politiche di sviluppo per il lavoro	72	2,9	20,8
Premessa politica, relazioni sindacali, modalità procedurali	154	6,2	44,5
Famiglia			
Politiche di sostegno alla famiglia	26	1	4,5
Carta dei servizi e informazioni	35	1,4	10,1
Disabilità			
Politiche per l'handicap	4	0,2	1,2
Handicap e scuola	9	0,4	2,6
Totale	2487	100	–

Bibliografia

- Amin A., Thrift N. (2002), *Città, ripensare la questione urbana*, Bologna, Il Mulino.
- AA.VV. (2004), *Contrattare il territorio. Più democrazia, partecipazione ed equità*, in *Rassegna Sindacale*, 4, supplemento.
- Bellardi L. (1999), *Concertazione e contrattazione. Soggetti, poteri e dinamiche regolative*, Bari, Cacucci.
- Capello R. (2004), *Economia regionale*, Bologna, Il Mulino.
- Carrera F., Mirabile M.L., Teselli A (a cura di) (2003), *La cittadinanza sociale fra vie locali e universalità*, Roma, Ediesse.
- Carrieri M. (1994), *Tra partecipazione e codeterminazione*, in *Il Progetto*, 83/84, settembre-dicembre.
- Carrieri M. (2001), *Agire per accordi. La concertazione nazionale e locale*, Roma, Ediesse.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2001), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Regalia I. (a cura di) (2003), *Negoziare i diritti di cittadinanza. Concertazione del welfare locale a tutela della popolazione anziana*, Milano, Franco Angeli.
- Negrelli S., Pichierri A. (a cura di) (2002), *La regolazione concertata dell'economia fra globale e locale*, Milano, Franco Angeli.
- Porchia C., Marchisio O. (a cura di) (2005), *Polis @ labora. Il lavoro della città, la città del lavoro*, Milano, Franco Angeli.
- Visser J. (1998), *Emu and Art of Making Social Pact*, paper.